

SAN GIULIANO DI AREZZO

Il riscatto di un borgo

*Per pensare bisogna nominare
E per parlare a ragion veduta
bisogna chiamare le cose con il loro nome
(Anne Akrich, Il sesso delle donne)*

Quando frequentavo le superiori un mio compagno di classe abitava a San Giuliano, piccola frazione di Arezzo. Era un tipo allegro sempre pronto alla battuta tanto che si era accattivato le simpatie di tutti. Un giorno qualcuno gli chiese dove abitava e con un pizzico di ironia rispose: “Al Bastardo”. Nessuno di noi capiva dove fosse il “Bastardo”, poi semplicemente lui spiegò che si trattava del vecchio nome della frazione di San Giuliano. In verità anche tra gli stessi abitanti della frazione si cercava di non nominare il vecchio nome, sia perché sembrava in qualche modo ambiguo, sia perché nel secondo dopoguerra con la ripresa economica e il passaggio dalla produzione agricola a quella industriale, si cercava di lasciare le espressioni dialettali per omologarci sempre di più alla lingua italiana. Il nome “Bastardo” appariva come una di quelle espressioni che dovevano essere abbandonate.

In quel periodo si stava destando in me la passione per la musica, così cominciai a suonare la chitarra e terminate le superiori entrai a far parte di un complesso musicale già avviato. Volle la sorte che per due inverni consecutivi e l'estate fra essi compresa facessimo la nostra stagione musicale al dancing chiamato il “Mocambo” proprio a San Giuliano. Immaginate per un ragazzo timido, che aveva avuto un'infanzia solitaria e un'adolescenza abbastanza problematica in quanto a rapporti umani, che aveva già vissuto due cambiamenti di residenza ed infine dalla campagna era andato ad abitare in città, quale effetto potesse aver fatto trovarsi improvvisamente proiettato nella sala da ballo di un dancing affollato e per giunta sopra il palco dei musicisti!

O bere o affogare, quando sei lì devi nuotare! È stato così che i miei blocchi adolescenziali si sono sciolti. Ero il più giovane del gruppo, timido, mi sentivo osservato e spesso imbarazzato. Al tempo stesso mi accorgevo che alcune ragazze mi

notavano, allora nei momenti di intervallo scendevo dal palco e cominciavo a fare qualche parola con qualcuna di loro. Le trovavo così gioviali! Quelle conversazioni innescavano in me un bel processo di cambiamento, la mia timidezza a poco a poco scompariva, a vantaggio di momenti allegri che ricordo molto volentieri. Intatti da lì in poi ho iniziato a uscire con le ragazze ed essere più disinvolto. È stata questa la mia “primavera”, la gioventù che finalmente sbocciava nella maniera più bella e spontanea. Passavano gli anni, le varie vicende della vita mi hanno portato a fare molte esperienze. Sono sempre stato affascinato dalle antiche popolazioni e dai loro misteri. Con il tempo ho avuto occasione di entrare in contatto col nostro territorio, di riconoscere in esso tracce del passato, di immaginare culti, riti, luoghi sacri di antiche popolazioni, riti officiati presso fonti salutari, pietre sacre, rocce, dentro la natura selvaggia ancora densa di mistero.

Un amico e la sua consorte, che abitavano nella zona di San Domenico in Arezzo, vicino a dove abitavo io, ad un certo momento si sono trasferiti in un'antica casa sul pendio del Monte di San Zio, poco distante da San Giuliano. Andando a trovarli, mi hanno indicato una fonte di acqua perenne proprio davanti alla loro casa: la *Fonte del latte di San Zio*, rinomata per le sue qualità terapeutiche e per la sua acqua galattofora di cui, poi, ho potuto testimoniare le qualità. Ancora una volta il destino mi trascinava su queste terre. Una volta un'amica mi ha detto che sua figlia aveva appena partorito ma non aveva il latte. Io le ho parlato di questa fonte e mi sono offerto a portarle un paio di dame della sua acqua galattofora in modo che sua figlia ne potesse bere. Dopo un po' di tempo mi ha detto: “La tua acqua ha funzionato, mia figlia ha avuto il latte e ha potuto allattare a volontà la sua bambina”!

Per tanti anni ho riflettuto sul singolare nome *Bastardo* dato alla frazione e al suo cambiamento in San Giuliano. Il cambiamento del nome non è cosa da poco, come minimo provoca una sorta di “crisi di identità”. È come dire ad un giovane già grande di età: “guarda, tu non sei nostro figlio, ti abbiamo adottato”. Immaginate come si sarebbe sentito il diretto interessato! In effetti San Giuliano non ha una propria parrocchia, non ha cimitero, non ha impianti sportivi né un campo da calcio, non ha una piazza. Insomma, non ha una vera identità di paese!

Eppure il sito ha una sua storia...

Oltre al cambiamento del nome in epoca recente, il luogo ha subito un altro trauma pesante nel passato. Dopo la fiorente epoca etrusco-romana e il progressivo abbandono della regimazione delle acque del *Clanis*, c'è stato un costante impaludamento di tutta la Valdichiana fino alla formazione di un grande lago che si estendeva fin nei pressi del Bastardo. Il toponimo *Ponte alla Nave*, lì vicino, ne è testimonianza.

L'impaludamento ha portato con il tempo una massiccia frequentazione del nostro borgo, quando non era neanche tale, perché l'esigenza di traffici, di merci, di viandanti

e quindi anche di una strada verso Firenze e verso il Nord ha fatto sì che tanta gente si sia accalcata sul nostro sito che piano piano è diventato un vero e proprio nodo viario. L'*Hosteria del Bastardo* documentata verso fine Quattrocento, ma che esisteva certamente prima, parla chiaro. Il passaggio e la sosta di muli e carri che trasportavano il grano dalla Valdichiana verso Firenze, così come lo scorrere di viandanti e pellegrini che sfruttavano la stessa strada e che prima di affrontare l'impervio tratto del Vingone sostavano alla nominata osteria o nei dintorni, avevano infatti determinato la nascita del borgo. Tutto questo però portava, oltre agli evidenti benefici economici, anche la malavita, come i briganti che tendevano agguati per predare i carichi di merce. Insieme ai viandanti circolava, come di solito accade, gente di malaffare e piano piano anche la prostituzione era sicuramente stata favorita da questo clima equivoco che si consolidava sempre di più nel luogo.



Uno degli edifici storici ancora in piedi, se pur malandato, è la cappella dedicata a San Giuliano e l'annesso ospedale, attivi da epoca remota fino ai primi del '900, dove oltre alla cura dei pellegrini, dei viandanti e di quanti avevano bisogno, si accoglievano anche i bambini "innocenti", cioè quei figli illegittimi che venivano portati in ospedale in attesa di essere adottati da qualcuno. Uno dei motivi per cui il luogo era chiamato il *Bastardo* fino al 1940 deriva proprio dai figli illegittimi qui abbandonati, che venivano volgarmente chiamati "bastardi" quasi in tono dispregiativo.

D'altra parte una strada di passo di quel genere poteva facilitare l'abbandono di un figlio scomodo che potesse poi essere adottato da una famiglia per bene. Un altro motivo potrebbe essere stato la presenza, più o meno celata, della prostituzione. Se

qualcuna di queste donne partoriva, è probabile che il figlio venisse lasciato lì in questo ospedale.



C'è un altro elemento che solitamente viene trascurato: la naturale vocazione a celebrare la fecondità in tutta la zona, testimoniata da residui di culti e riti pagani proprio a ciò dedicati. Immaginate il torrente Vingone che nasce presso Graténa e percorre una vallata stretta tra due monti significativi dal punto di vista culturale: *San Zio* sulla destra del Vingone e *Poggio Saturnino* sulla sua sinistra. Sono due monti “gemelli”, evidenti sedi di culti precristiani: posso immaginare sul Saturnino una divinità maschile e sul San Zio una divinità femminile protettrice delle acque e della maternità. Sì, perché anche le divinità pagane andavano in coppia, Giove e Giunone, Osiride e Iside. Ultimamente ho scoperto che anche Dioniso e Cerere se la intendevano, con il loro patronato sull'agricoltura, sui campi e sulle messi. Il torrente Vingone, protagonista assoluto di queste terre è naturalmente vocato a dare fertilità a tutta la vallata. Sono molte anche le sorgenti nella zona: la Fonte del latte di San Zio, la Fonte dei Ladri, la Fonte della Maestà e Re di Fonti. In tal senso è significativa anche la dedica della chiesa parrocchiale di Ruscello a San Michele Arcangelo, il santo che si trova sempre in luoghi dove precedentemente c'era stato un culto precristiano delle acque.

Anni fa, in vacanza nel Cilento, mi sono imbattuto in un luogo particolarissimo: un masso emergente dal terreno con un foro in basso da cui poteva passare a malapena una persona carponi. Il masso è chiamato *Preta Ru Mulacchio*, che significa “la pietra del bastardo”: infatti “mulacchio” è il mulo, cioè l'animale ibrido (bastardo) nato da un asino e una cavalla. Si narra che nel sito si recavano le donne che non potevano avere figli, per rimanere gravide, perché si diceva che quel masso favorisse la

fecondità. E in effetti poi succedeva che tante donne si recassero lì e dopo poco tempo manifestassero la loro gravidanza. Alcuni antropologi dicono che certi siti hanno un'energia tale da stimolare gli ormoni femminili. Ma dal popolino sospettoso e malizioso, il figlio che nasceva veniva additato come un bastardo. La mentalità popolare infatti non poteva concepire che una pietra rendesse feconde le donne, essendo invece più probabile l'incontro clandestino con qualcuno che si fosse a loro congiunto.

In questi ultimi anni ho pensato molto a questa storia e mi sono chiesto se il nome "Bastardo" del nostro borgo potesse derivare da una situazione simile. Allora ho cercato persone anziane sempre vissute nel posto e sono così venuto in contatto con Enzo Benelli, ultraottantenne. Appena l'ho visto gli ho detto: "Io voglio fare delle ricerche su questa vallata perché sono sicuro che qui o nei dintorni c'è una fonte o un luogo dove si recavano le donne per rimanere incinte più facilmente". Lui mi ha guardato con occhio attento e mi ha detto: "Ti ci porto io". Arrivati alla *Fonte della Maestà*, mi ha spiegato che un tempo lì c'era appunto una maestà e una sorgente dove le donne si recavano. Si chinavano quasi carponi perché la sorgente era bassa e stando giù bevevano quest'acqua e si bagnavano, come per assecondare un rituale finalizzato a facilitare l'ingravidamento. Lo stesso Enzo mi ha anche confidato che davanti alla sorgente a volte veniva avvistato un grosso serpente lungo più di 5 metri. Il serpente vicino alle sorgenti è un *topos* perché evoca l'energia della terra, l'energia dell'acqua, il suo fluire e il generarsi di un torrente, ma non si può nominare, perché solo il nominarlo ci fa cadere nel retaggio del demoniaco, fa parte dei tabù popolari. Poi la cappella è stata demolita, forse un secolo fa e la sorgente è stata convogliata dentro una struttura muraria contenente un serbatoio che oggi alimenta le case del paese. Sembra che le cose, con i secoli, siano andate in modo da cancellare ogni traccia di pratica ritenuta "magica", demoniaca e pericolosa!

Prima di essere convogliate nel serbatoio quelle acque si riversavano nel torrente Vingone che attraversa l'abitato del Bastardo. Dalla Fonte della Maestà il Bastardo, oggi San Giuliano, dista solo qualche centinaio di metri. Quindi, come la pietra del Cilento si chiamava "Pietra del Bastardo" così, può darsi, che nel passato anche questa fonte fosse appellata con lo stesso nomignolo! Appellativo che successivamente si sarebbe esteso al borgo nascente sul nodo viario di cui si è parlato, dove appunto si trovava l'ospedale che accoglieva e poi affidava i figli illegittimi.

È molto intrigante questo incrociarsi di figli illegittimi tra leggenda e storia in questa valletta vocata proprio alla fecondità. Si tramanda tra l'altro che proprio qui fosse portato e dato in adozione anche il figlio illegittimo di Guglielmino degli Ubertini, il vescovo-conte che iniziò la costruzione del Duomo di Arezzo e perse la vita nella rovinosa battaglia di Campaldino del 1289. Alcuni racconti popolari riferiscono che Guglielmino avesse riconosciuto il figlio dotandolo di una somma di denaro sufficiente

a garantirgli crescita e istruzione, imponendogli inoltre il nome di “Monaco” per predestinarlo alla vita religiosa.

Passando da queste parti vengono alla mente tante vicende e ricordi che attribuiscono un aspetto oscuro alla vita del nostro borgo. Infatti, mentre le frazioni limitrofe di Chiani, Poggiola, Ruscélllo e Battifolle, hanno una lunga storia, il Bastardo non vanta queste radici, ma si caratterizza per altre vicende conseguenti alle trasformazioni idrogeologiche del territorio e ad una antropizzazione conseguente alla viabilità e ai traffici commerciali. Quindi è un borgo nato e consolidato per questi scopi, in un clima equivoco e non ha mai avuto una identità precisa come *vicus*, come frazione, come paese, come centro abitativo.

Le persone anziane ricordano le numerose fattorie edificate dopo la bonifica della Valdichiana e la riforma leopoldina; una di queste, anzi la “numero uno”, secondo i racconti, è la *Real Fattoria del Bastardo*, che amministrava egregiamente una quindicina di poderi distinguendosi in questo ruolo. Nel secondo dopoguerra l’edificio è divenuto la villa residenziale dei proprietari, signori Moretti ed oggi è stato smembrato per ricavarci degli appartamenti.

Si dice che allora il Bastardo fosse un paese di ricchi, di proprietari terrieri, di commercianti, giacché la pianura, le strade, i movimenti commerciali, più che la collina o la montagna, favoriscono questo genere di attività. C’erano anche le sorelle Rossi, chiamate le “Cieche”, non si sa perché, le quali abitavano un bel palazzo al centro del borgo, da cui amministravano i loro poderi. Erano fiorentine e nei mesi freddi svernavano a Firenze. Probabilmente è stato questo ceto medio-ricco a volere che il luogo dove abitavano e svolgevano la loro attività cambiasse nome e finalmente nel 1940 un Regio decreto annunciava questa importante novità. Il nuovo fulgente nome di San Giuliano metteva fine ad ogni allusiva vergogna ed apriva un’epoca nuova. I promotori dell’iniziativa non immaginavano che da lì a poco sarebbe scoppiato il secondo conflitto mondiale, ma si sa, la novità va pagata... Si stavano trasformando almeno sei secoli di storia, non è un impatto da poco! Sì, perché cambiare un nome è cambiare un destino. Cambiare nome è un atto creativo, una nuova fondazione, un apporto di energia nuova!

Perché San Giuliano? È semplice, è il santo titolare della cappella di cui abbiamo parlato. Non c’è stato nessuno sforzo, anzi lo stesso San Giuliano, ritratto nell’immagine sbiadita della cappella, si è fatto avanti sentendo che era giunto ormai il suo momento. Come se dicesse: “Adesso tocca a me”! Dal 1473, data di fondazione dell’edificio, egli ha sempre svolto con dignità il proprio ruolo di patrono misericordioso, con un occhio di pietà verso le innumeri situazioni di miseria e spesso di squallore che gli si presentavano. Ora ha assunto così il patronato di un luogo famigerato che sotto di lui avrebbe di lì a poco cambiato la sua sorte. Il cambio del nome ha infatti voluto dire un cambio di identità per il borgo.

Sono convinto che ogni città, ogni luogo, ogni paese, ogni frazione, abbia un'anima, lo spirito del luogo, appunto.

A questo proposito voglio ricordare una figura emblematica che rischia di essere dimenticata: si chiamava Rosa Moretti conosciuta come *Rosina* nata e vissuta a San Giuliano, dal 1870 al 1956. Chi era veramente Rosina? Era una dei Moretti, proprietari della villa "Fattoria del Bastardo". Una fanciulla buona e devota che pregava sempre, si racconta. Aveva un'indole mistica, non si voleva maritare, il suo amore ardente era per Cristo. Poi, per i soliti motivi di convenienze familiari, era stata data in sposa, contro la sua volontà, ad un suo cugino, certo Moretti. Visse male la vita coniugale, non sappiamo nulla a tale proposito, ma non ha mai avuto figli: probabilmente si è rifiutata di vivere la maternità, il suo compito era di altro genere, vivere una maternità diversa, rivestire un ruolo "speciale" per il suo paese. In un certo modo è una figura che si contrappone a quelle donne che si recavano alla Fonte della Maestà per rimanere incinte. Lei ha fatto tutto l'opposto perché probabilmente ha come incarnato lo spirito del luogo e ha sentito che il paese doveva cambiare vocazione. La bonifica della Valdichiana era fatta da un pezzo, ora le campagne si stavano spopolando a favore dell'industrializzazione, la famiglia patriarcale si stava sgretolando, c'era bisogno di qualcos'altro, di una nuova identità, un nuovo modo di porsi di fronte alla vita per recuperare la dignità umana e i valori civili e religiosi. La Rosina era una persona amata da tutti, faceva del bene a tutti, aiutava tutti. È morta povera, "in odore di santità" come suol dirsi. La signora Rosalba la conosceva bene: "Alla sua morte si sentiva un profumo intenso di viole", racconta. Dopo quattro giorni che era morta le sue membra "erano ancora calde e per niente irrigidite"!



La signora Rosina nel biglietto di esequie, 1956

Tra i gesti d'amore della Rosina è stato molto apprezzato quello di aver donato alle suore di San Vincenzo il grande caseggiato cinquecentesco lungo la sponda del Vingone, l'edificio più nobile e imponente dell'odierna San Giuliano dove tuttora le suore risiedono ed anche alcuni poderi compreso l'edificio dove più tardi sorgerà il circolo ricreativo. Così le suore hanno potuto svolgere la loro attività scolastica educativa, in primis dedicandosi alla scuola dell'infanzia, poi anche all'istruzione elementare ed infine alla casa di riposo per donne anziane.



Contemporaneamente nel paese sorgevano tre botteghe di generi alimentari, la ferramenta, un negozio di tessuti, il fabbro, la macelleria ed altre attività artigianali. La vecchia *Hosteria del Bastardo* cambiava nome diventando *Ristorante il Muretto* tuttora esistente. All'incrocio, presso il ponte c'è tuttoggi la *Bottega di Giacco* dove si vendono specialità alimentari tradizionali. Il signor Pellegrini che gestiva una delle tre botteghe ebbe la felice idea di realizzare il dancing chiamato *Mocambo*. In seguito hanno trovato spazio anche la farmacia e le Poste (oggi a Chiani). Tutte queste fiorenti attività hanno cambiato il volto al nostro simpatico borgo che si può dire risorto dopo tutte le vicissitudini del suo passato, talvolta oscuro. Un anziano diceva: "Qui a San Giuliano c'è tutto, non manca niente"!





Ora capisco perché il destino mi ha portato a suonare al *Mocambo*, perché, come è successo per il paese, anch'io mi dovevo sbloccare dalla mia infanzia-adolescenza vissute in un ambiente angusto per me; dovevo esplodere, tirar fuori il meglio di me stesso. San Giuliano ha rappresentato il mio cambiamento e il punto di partenza, il resto è venuto da sé...

Anche il santo titolare porta con sé questa trasformazione. Chi è San Giuliano? Si sa che le leggende nascono dalla fantasia popolare ma per certi versi veicolano lo spirito che caratterizza una persona. La nostra leggenda ci dice che Giuliano per la cattiva interpretazione di una profezia si è trovato, lui malgrado, ad uccidere erroneamente i suoi genitori mentre dormivano. Preso coscienza di questo errore ormai irrimediabile, Giuliano non riusciva a darsi pace e ha vagato per trovare delle risposte, finché non le ha colte nella sua vocazione e nella sua esuberante vita religiosa. Non entro nei particolari, ma egli ha lasciato una vita sconvolta da una tragedia che lo avrebbe reso infelice per sempre e si è messo nelle mani di Dio cambiando totalmente la sua esistenza. Se Giuliano rappresenta l'anima spirituale maschile del nuovo borgo, Rosina ne incarna l'anima mistica femminile, "ponte" tra la vecchia e la nuova identità, ambedue nuovi "patroni" del paese, in sostituzione della vecchia coppia di divinità pagane di cui abbiamo detto. Sono le strane dinamiche della vita, mosse da misteriose forze soprannaturali che fanno andare le cose sempre nel giusto modo.